

La nuova versione del dramma con Buazzelli

# Pirandello in cerca dei suoi personaggi

Prima nazionale per lo Stabile di Torino - La vicenda ambientata ai nostri giorni con la televisione - Rodaggio in periferia, poi all'Alfieri

In questa edizione di *Sei personaggi in cerca d'autore* presentata dallo Stabile di Torino, si finge che il pubblico non assista a una rappresentazione del celeberrimo testo, ma a una prova per un allestimento con cui la tv, ricorrendo al cinquantesimo anniversario della tempestosa «prima» del 1921, intende rendere omaggio a Pirandello. E si tratta di una prova registrata, senza trucco e senza costumi, non in uno studio ma in un teatro dove una troupe televisiva ha portato le sue telecamere e sta compiendo le riprese sotto la guida di un regista che le segue su una batteria di «monitor» e ogni tanto le interrompe con i suoi interventi.

Come si sa, la commedia consiste già in una prova del *Gioco delle parti* sconvolta e sospesa dall'apparizione dei sei Personaggi. Lo spettacolo dello Stabile è quindi una prova di una prova che, scusate il bisticcio, è a sua volta la prova di uno spettacolo televisivo. Perché questo gioco di scatole cinesi che si potrebbe moltiplicare all'infinito, e che De Lullo e i «Giovani» avevano già escogitato nel '64 per evitare, si disse allora, di datare con i costumi e le scene un dramma che, del resto, è sempre «da fare» e che, come lo strazio della Madre, «si rinnova vivo e presente» ogni volta che viene rappresentato?

A questo «perché» è difficile che lo spettatore riesca a rispondere soltanto vedendo e ascoltando quanto avviene sul palcoscenico-studio approntato secondo le sommarie indicazioni di una problematica scenografia di Josef Svoboda (che non figura più come coregista), se mai potrà cogliere una satira, anche piuttosto rozza, della tv nel lungo prologo in cui, dopo l'arrivo della troupe, un «consulente culturale» legge davanti alle telecamere, con voluta goffaggine, uno sproloquio introduttivo alla rappresentazione televisiva di *Sei personaggi*.

Per il resto, lo spettatore dovrebbe affidarsi alle note che aprono il «quaderno» pubblicato per l'occasione dallo Stabile dove si spiega che attraverso lo strumento televisivo deve filtrare una società oggettivamente prigioniera della «macchina», che questa soggezione comporta un abbassamento interpretativo generale della rappresentazione dei *Sei personaggi* e che infine da questo abbassamento viene fuori «naturalmente» l'impotenza di creatività degli «attori», incapaci di penetrare nella vita e di fare a meno di un testo scritto, e l'impotenza di socialità dei «personaggi» (socialità che questi si negherebbero per una nostalgia di rivivere singolarmente e privilegiatamente i loro «fatti»).

Ma queste e altre sono ragioni confuse e poco persuasive e, soprattutto, non vi è alcuna traccia di esse nello spettacolo diretto, oltre che interpretato nel personaggio del Padre, da Tino Buazzelli. Qui c'è soltanto una petulante troupe televisiva che riprende una recita, o una prova, di *Sei personaggi* impigliando la commedia in una sovrastruttura che, oltre a dimostrarsi all'atto pratico superflua, serve soltanto a confondere le idee a chi con *Sei personaggi* ha scarsa o nessuna dimestichezza poiché il regista televisivo viene a sovrapporsi, e quasi a costituirne un inutile doppione, alla figura del direttore-capocomico già prevista da Pirandello.

Invano, a sottolineare la sopraffazione della «macchina», il grande schermo di un *eidophor* mostra ingrandite, rovesciate, sfasate, rallentate, accelerate, deformate o a colori (si tratta infatti di un finto *eidophor* sul quale vengono proiettati spezzoni di film) alcune delle immagini che vediamo sulla scena. Invano, «per demifisticare ironicamente il personaggio teatralizzato», il regista televisivo fa ripetere su questo schermo il drammatico finale del secondo atto con l'irruzione e il grido della Madre nell'*atelier* di Madame Pace. Nel primo caso non si aggiunge nulla alla sostanziale ambiguità della commedia pirandelliana, nel secondo si stenta ad afferrare l'ironia come si stenta ad afferrarla in altri momenti che non siano quelli già indicati nel testo.

E ancora invano, oltre ai dialoghi interpolati a sostegno delle intrusioni del regista e dei tecnici della tv, sono state aggiunte, soppresse o modificate parecchie battute dell'originale. Al pubblico arriva soltanto, quando arriva, un testo che rifiuta ogni lettura diversa da quella intellettuale-romantico-tradizionale, che qui vorrebbe chi sa perché

smascherare, un testo che sembra davvero indistruttibile nonostante le incrostazioni e le complicazioni che deve sopportare. E questo lo dico, sia chiaro, non per difendere una presunta inviolabilità di *Sei personaggi* (non ci sono testi intoccabili, d'accordo), ma per sottolineare la scarsa pregnanza dell'operazione tentata dal Buazzelli.

Insomma, se lo spettacolo c'è (anche se non è «far-

sesco» come era nelle intenzioni), se è riuscito ugualmente a interessare e a divertire gli spettatori che greminavano il teatro salesiano Valdocco di via Sassari, dove in omaggio ai principi del decentramento è stato dato in «prima» nazionale (dall'8 sarà all'Alfieri), il merito non è tanto del regista quanto dell'attore che del Padre dà un'interpretazione lucida e lodevolmente sobria. Lo stesso non si può dire pur-

troppo di molti suoi colleghi (tra i quali tuttavia Massimo De Francovich è un capocomico abbastanza plausibile) che recitano ora in modo caricato ora in una approssimazione che la buona volontà non basta a nascondere. E dire che l'esordiente Stefania Casini la buona volontà ce la mette tutta. Ma della Figliastro ha soltanto l'età: in verità, è un po' poco.

Alberto Blandi